

XII INCONTRI «CINEMA E DONNE» DI FIRENZE

«Le rose blu» spacca-galera. Un film collettivo dalle Vallette

Un film per gli anni '90: *Le rose blu* di Emanuela Piovani, presentato in anteprima ai XII incontri di «Cinema e donne» di Firenze del laboratorio Immagine donna. «Anche se porta la mia firma – dice Piovano – è stato realizzato da almeno 50 donne». La sua firma è comunque appropriata per la determinazione con la quale ha trovato produttore e distributore. *Le rose blu* ha delle caratteristiche forti che prendono per il colletto qualunque cinematografaro.

di **Silvana Silvestri**

FIRENZE

Le rose blu sarà infatti distribuito nei cinema dall' Airone, che ha un bel coraggio: acquistò per l'Italia i film della nuova onda ceca degli anni '60 e ha continuato a comprare e coprodurre con l'est.

Il film di Piovano non nasce artificialmente come «film sulle carceri femminili». Con un dolore profondo e rabbia ha attraversato il rogo delle Vallette in cui sono morte alcune delle protagoniste, tra cui Lidia, la voce e il volto del film, una presenza con una forza medianica in quelle righe scure del video che arrivano a sottolineare i colori brillanti del grande schermo, ne definisce i limiti. Il personaggio di Lidia, chiusa in isolamento, è questo film, con una rosa blu portata a lei dal «poeta» Laura Betti, con Ninetto Davoli travestito da superiore, presenze romane pasoliniane di cinema e di livelli di emozione.

La rosa blu dal gambo lungo è come una staffetta che passa nella storia del cinema attraverso chilometri di pellicola e che solo quelli della stessa squadra possono prendere. Passa da una mano all'altra delle detenute definite proprio da Lidia «rose blu» in una sua poesia («Non ce ne sono rose blu, sono solo chiuse qua dentro»). Bisogna vederlo il film per sentire cosa significa «la galera è bella e brutta» come dice un altro verso, come passa nelle parole delle compagne dai reati di «detenzione e spac-

cio», immagini chiuse là dentro che però viaggiano per il mondo con il film, come dice una di loro.

Il film è così straordinario perché parte da un punto lontano, un linguaggio seguito da tanti occhi, costruito da tutto un gruppo, non c'è più traccia di cinema verità, è come una poesia dove si possono anche usare parole normali perché sembrano nuove. Una scena dopo l'altra come tante celle diverse, con degli spazi che sono quasi liberi, muri buttati giù dallo stato di grazia del film. Come sulla spiaggia, come in campagna o dal parrucchiere o nella cucina di casa o alla scrivania, ricostruiti dagli assetti e complicità, come si sistema una casa in cui vivere, millenario destino, con i tanti accenti del sud velati di torinese. Un film forte e politico, drammatico nelle sue pieghe comiche, emozionante nel montaggio incalzante (Alfredo Muschietti), Luciano Anselotti agli effetti sonori, musiche di Cinzia Gangarella, regia di Emanuela Piovano, Anna Gasco e Tiziana Pellerano.

«Nell'88 ci hanno chiamato alcune detenute dell'area omogenea – dice Emanuela Piovano – con una lettera a «Camera Woman», il nostro gruppo, per avere un contatto con l'esterno perché in quel momento lavoravano sul linguaggio. Ci chiedevano di realizzare un video. Noi abbiamo proposto di girare qualcosa insieme a loro per non rifare un intervento esterno tipo Rai e di lavorare sul carcere che è

qualcosa che riguarda tutti e non sul terrorismo (era il momento in cui veniva fuori il discorso sulla dissociazione).

Lettere dal carcere era una serie di video-lettere che è stato il punto di partenza per realizzare poi questo film. Siamo entrate a marzo al nuovo carcere delle Vallette dove erano state trasferite tutte, mentre l'area omogenea era fuori con l'articolo 21. Tutte ci hanno sostenute ma il film è stato fatto con una cinquantina di detenute di tutte le età. Anna Gasco aveva raccolto episodi e notizie nel gruppo, avevamo già scritto una sceneggiatura, procedevamo coi «provini». Lidia, che aveva una forte personalità esibizionista, viene da noi e dice: «Ho scritto una cosa e secondo me il film si deve intitolare *Le rose blu*». Volle registrarla subito sul video. Io dico che c'è tutta una scaletta da seguire. «Tu non hai capito – mi risponde – ho urgenza di registrare questa cosa, in carcere il tempo è diverso che fuori». Qualche giorno dopo c'è stato l'incendio. Abbiamo pianto per ore, poi abbiamo avuto una reazione di rabbia e abbiamo deciso che il film lo avremmo fatto comunque».

Le rose blu ha lasciato senza fiato anche estoni, lettoni e lituani presenti (sono i protagonisti dell'incontro '90) ed è stato presentato, in copia fresca di stampa, non a caso a Firenze perché, al contrario di chi sostiene che i festival delle donne siano dei ghetti, si può rispondere che lo sono anche i festival che espongono denaro per fare denaro.

I lavori in corso che a Firenze durano da 12 anni hanno creato una rete di scambi e incontri di profondità: proprio a Firenze si sono cominciati a vedere, parecchi anni fa, i primi segnali dell'Urss che stava cambiando nella generazione delle cineaste che hanno contato molto nella trasformazione del loro paese.